

# Carlo Goldoni

## Personaggi non tipi

da *La locandiera*

Forniamo alcune pagine scelte dal primo atto, tra le migliori della commedia, per la caratterizzazione dei personaggi.

Nelle prime scene del primo atto, Goldoni presenta i personaggi, in particolare il Marchese di Forlipopoli, il Conte d'Albafiorita e il Cavaliere di Ripafratta, che rappresentano tutti il ceto sociale nobiliare. Tuttavia a ognuno di essi l'autore attribuisce un particolare carattere della nobiltà stessa: il marchese è infatti il nobile spiantato, che si vanta dell'antichità del suo titolo; il conte basa ogni sua azione sulla sua florida ricchezza, rivelando un eccessivo attaccamento al denaro; il Cavaliere interpreta l'arroganza e la superbia attribuite alla nobiltà. Seguono poi Fabrizio e Mirandolina, la protagonista, esponenti a diversi livelli del mondo borghese, visti nei loro rapporti con gli altri personaggi.

### Atto I, Scena I

*Sala di locanda.*

*Il Marchese di Forlipopoli ed il Conte d'Albafiorita.*

MARCHESE: Fra voi e me vi è qualche differenza<sup>1</sup>.

CONTE: Sulla locanda tanto vale il vostro denaro, quanto vale il mio.

MARCHESE: Ma se la locandiera usa a me delle distinzioni, mi si convengono<sup>2</sup> più che a voi.

1. **vi è qualche differenza:** di estrazione sociale.
2. **mi si convengono:** mi si addicono.

### L'autore

## Carlo Goldoni



Carlo Goldoni nacque a Venezia nel 1707. Dal temperamento espansivo e socievole, dedito fin dai primi anni alla **passione per il teatro** e in particolare per la **Commedia dell'arte**, intraprese i suoi studi dapprima a Perugia, poi a Rimini, a Pavia e infine a Padova, dove si laureò in legge, più per compiacere i suoi familiari che per autentica vocazione. Dopo qualche incarico temporaneo come apprendista in studi legali, a Venezia si orientò finalmente al teatro, passione di tutta la sua vita. Con l'incarico di **"poeta"**, infatti, lavorerà presso varie e importanti compagnie, tra cui quelle del capocomico Girolamo Medebach e del nobile Antonio Vendramin, apportando una graduale riforma alla Commedia dell'arte, allora di moda, e ottenendo un prestigioso successo, pur segnato da polemiche mosse dai suoi avversari. Questi lo accusavano, infatti, di aver decretato con la sua opera la fine della commedia a soggetto in maschera, di essere poco rispettoso della tradizione e addirittura di **sovvertire l'ordine sociale, ridicolizzando la nobiltà**.

Nel 1761 Goldoni ricevette l'invito a recarsi a Parigi per dirigere la *Comédie Italienne* ("Commedia Italiana") e per istruire in lingua italiana la figlia del re. In Francia venne accolto favorevolmente dagli intellettuali, ma il particolare ambiente culturale non gli consentì di attuare una riforma simile a quella che aveva promosso in Italia. Ormai anziano e malato, scrisse un'autobiografia in francese, *Mémoires*. Lo scoppio della Rivoluzione francese (1789) gli tolse la pensione di cui godeva per l'opera di insegnamento e di teatro che aveva svolto in Francia. Morì a Parigi, assistito con cura e dedizione dalla moglie e da pochi amici fraterni, nel 1793.

## La locandiera

È una commedia in tre atti, rappresentata per la prima volta nella stagione carnevalesca 1752-53 presso il teatro Sant'Angelo, a opera della Compagnia di Girolamo Medebach. **Goldoni è ormai un commediografo di successo**, ha già intrapreso la sua riforma della commedia, superando le tecniche della Commedia dell'arte con una **costruzione teatrale fondata sul testo scritto e libera dalle maschere**. La servetta – tipica protagonista femminile della Commedia dell'arte – si trasforma ora in una scaltra e avveduta padrona di locanda, protagonista di una commedia in cui il gentil sesso si vendica con astuzia e decisione delle prepotenze maschili. **La trama.** L'opera è ambientata a Firenze. Mirandolina, la giovane protagonista, è diventata proprietaria di un'avviata locanda, dopo la morte del padre. La sua particolare posizione e bellezza la rendono un soggetto interessante per diversi pretendenti, in particolare il marchese di Forlipopoli, un aristocratico decaduto a cui non rimane nulla se non il blasone, e il conte d'Albafiorita, un mercante arricchito, che da poco ha acquisito il titolo nobiliare. I due personaggi si comportano in modo diverso nei loro rapporti con la locandiera. Il marchese mette in mostra esclusivamente il suo onore, nella convinzione che per conquistare una donna sia sufficiente promettere la propria protezione. Al contrario, il conte, ricco, pensa che tutto si possa comprare con il denaro, anche l'amore.

Per questo, nel tempo in cui lui resta alla locanda, quasi quotidianamente fa regali importanti alla locandiera che vuole conquistare. Ma Mirandolina, che pure con intelligenza avverte le loro attenzioni, non si concede a nessuno dei due, lasciando comunque a entrambi l'illusione di una possibile conquista. I due, perdutoamente innamorati di lei, soggiornano a lungo presso la locanda, accrescendo il profitto economico della locandiera, nonché la fama del luogo. A un certo punto subentra un terzo personaggio, il cavaliere di Ripafratta, un aristocratico superbo, convinto sostenitore che le donne debbano essere disprezzate e sottomesse. Il cavaliere si lamenta del mediocre servizio offerto in quella locanda e detta ordini alla padrona. Mirandolina, che ha avvertito un'offesa nelle parole del cavaliere, si prepara alla rivincita, adoperandosi per conquistarlo attraverso un processo sottile e intelligente di seduzione. Abilissima nel muovere i sentimenti di un uomo tanto deciso, in breve tempo lo tramuta in un appassionato amante. A questo punto, tuttavia, i fatti precipitano: il cavaliere desidera ardentemente Mirandolina ed è disposto perfino a usare la violenza per realizzare il suo fine. Mirandolina interrompe bruscamente il suo gioco seduttivo, divenuto ormai troppo pericoloso. Decide allora di sposare il cameriere Fabrizio, obbedendo alla promessa fatta a suo padre sul letto di morte.

5 CONTE: Per qual ragione?

MARCHESE: Io sono il Marchese di Forlipopoli.

CONTE: Ed io sono il Conte d'Albafiorita.

MARCHESE: Sì, Conte! Contea comprata<sup>3</sup>.

CONTE: Io ho comprata la contea, quando voi avete venduto il marchesato.

10 MARCHESE: Oh basta: son chi sono, e mi si deve portar rispetto.

CONTE: Chi ve lo perde<sup>4</sup> il rispetto? Voi siete quello, che con troppa libertà parlando...

MARCHESE: Io sono in questa locanda, perché amo la locandiera. Tutti lo sanno, e tutti devono rispettare una giovane che piace a me.

15 CONTE: Oh, questa è bella! Voi mi vorreste impedire ch'io amassi Mirandolina? Perché credete ch'io sia in Firenze? Perché credete ch'io sia in questa locanda?

MARCHESE: Oh bene. Voi non farete niente.

CONTE: Io no, e voi sì?

<sup>3</sup>. **Contea comprata:** il marchese vuole fare intendere che la nobiltà del conte non è di antica data come la sua; egli ha comprato il titolo, non lo ha ereditato.

<sup>4</sup>. **perde:** nega.

## La riforma della Commedia

**Carlo Goldoni è passato alla storia per la sua attività di profonda revisione della Commedia dell'arte**, che lo ha portato a concepire questa forma di teatro in modo nuovo; soprattutto, l'autore ha voluto realizzare una commedia ricca di intenti morali, che fosse in grado di educare il suo pubblico attraverso il divertimento e il riso. Egli affermava di trarre spunto per le sue opere da due libri grandiosi: il **mondo**, che gli presentava fatti reali vissuti da persone ricche di vizi e virtù; il **teatro**, che invece gli proponeva il modo di rendere sulla scena ciò che aveva appreso dalla vita.

La sua riforma procedette in forma graduale. Nelle prime commedie, tra cui ricordiamo *Momolo cortesan*, Goldoni avviò il **superamento dell'improvvisazione**, accostando al canovaccio tradizionale, previsto dalla Commedia dell'arte, delle parti interamente scritte dall'autore. L'autore intervenne poi a **eliminare le maschere**, altro cardine su cui si reggeva la Commedia dell'arte. In questo processo, acquisirono particolare importanza le parti femminili. Goldoni volle, infatti, ridare dignità di carattere alle donne, spesso costrette a essere "tipizzate", cioè ridotte a personalità piatte e prevedibili, prive di individualità, proprio dall'uso della maschera.

A partire dal 1748, in collaborazione con il comico Medebach, la sua riforma si attuò pienamente: i suoi protagonisti non sono più maschere, ma autentici personaggi. Nacque così la nuova **commedia di carattere**, di cui il primo esempio fu *La vedova scaltra*. La protagonista, Rosaura, è un personaggio schietto e ricco di sfumature. In alcune commedie particolarmente riuscite di questi anni, come *La famiglia dell'antiquario*, le maschere sono ormai scomparse, in rilievo non c'è solo un carattere centrale, ma più caratteri, ben elaborati e con propri connotati specifici.

Negli anni successivi alla metà del secolo, Goldoni tentò strade diverse per il successo, soprattutto elaborando commedie di carattere, centrate su tipi umani interessanti, o ancora assumendo il **popolo come viva fonte di ispirazione**. Nacquero dei veri capolavori, come *Il campiello*, commedia corale in cui Goldoni descrive la vivacità di una piccola piazza di Venezia nei giorni di carnevale, in cui alcune donne sono intente a sistemare le loro figlie in età da matrimonio, tra pettegolezzi, battibecchi, equivoci. Nel 1762 Goldoni diede alle scene *Le baruffe chiozzotte*, una commedia in dialetto di Chioggia mescolato con voci veneziane e italiane, che riscosse molto successo. Ambientata in quel piccolo borgo ai margini della laguna, i protagonisti sono i pescatori, le loro mogli, le figlie, che animano un intricato scenario popolare, vivacissimo ed estremamente efficace nella rappresentazione scenica.

Goldoni raffinò, attraverso l'intensa produzione e la sperimentazione, la padronanza dello stile, la capacità descrittiva, l'abilità di introspezione psicologica. Un'opera che merita di essere ricordata è *I rusteghi*, in cui quattro anziani mercanti sono vinti dalle donne di casa e dai giovani, che contrappongono alla loro ottusità e prepotenza la capacità di sani rapporti familiari e soprattutto la gioia di vivere.

20 MARCHESE: Io sì, e voi no. Io son chi sono. Mirandolina ha bisogno della mia protezione.

CONTE: Mirandolina ha bisogno di denari, e non di protezione.

MARCHESE: Denari?... non ne mancano.

CONTE: Io spendo uno zecchino<sup>5</sup> il giorno, signor Marchese, e la regalo<sup>6</sup> continuamente.

25 MARCHESE: Ed io quel che fo non lo dico.

CONTE: Voi non lo dite, ma già si sa.

MARCHESE: Non si sa tutto.

CONTE: Sì! caro signor Marchese, si sa. I camerieri lo dicono. Tre paoletti<sup>7</sup> il giorno.

30 MARCHESE: A proposito di camerieri; vi è quel cameriere che ha nome Fabrizio, mi piace poco. Parmi<sup>8</sup> che la locandiera lo guardi assai di buon occhio.

CONTE: Può essere che lo voglia sposare. Non sarebbe cosa mal fatta. Sono sei mesi

5. **zecchino**: moneta d'oro veneziana.

6. **la regalo**: le faccio regali.

7. **paoletti**: monete d'argento il cui nome si riferisce a Paolo III, il papa che le fece coniare. Hanno un valore di molto inferiore rispetto allo zecchino.

8. **Parmi**: mi pare.

che è morto il di lei padre<sup>9</sup>. Sola una giovane alla testa di una locanda si troverà imbrogliata<sup>10</sup>. Per me, se si marita, le ho promesso trecento scudi<sup>11</sup>.

35 MARCHESE: Se si mariterà, io sono il suo protettore, e farò io... E so io quello che farò.

CONTE: Venite qui: facciamola da buoni amici<sup>12</sup>. Diamole trecento scudi per uno.

MARCHESE: Quel ch'io faccio, lo faccio segretamente, e non me ne vanto. Son chi sono. Chi è di là? (*Chiama.*)

CONTE: (Spiantato! Povero e superbo!). (*Da sé.*)

## Scena II

*Fabrizio e detti.*

40 FABRIZIO: Mi comandi, signore. (*Al Marchese.*)

MARCHESE: Signore? Chi ti ha insegnato la creanza<sup>13</sup>?

FABRIZIO: La perdoni.

CONTE: Ditemi: come sta la padroncina? (*A Fabrizio.*)

45 FABRIZIO: Sta bene, illustrissimo.

MARCHESE: È alzata dal letto?

FABRIZIO: Illustrissimo sì.

MARCHESE: Asino.

FABRIZIO: Perché, illustrissimo signore?

50 MARCHESE: Che cos'è questo illustrissimo?

FABRIZIO: È il titolo che ho dato anche a quell'altro Cavaliere.

MARCHESE: Tra lui e me vi è qualche differenza.

CONTE: Sentite? (*A Fabrizio.*)

55 FABRIZIO: (Dice la verità. Ci è differenza: me ne accorgo nei conti). (*Piano al Conte.*)

MARCHESE: Di' alla padrona che venga da me, che le ho da parlare.

FABRIZIO: Eccellenza sì. Ho fallato<sup>14</sup> questa volta?

MARCHESE: Va bene. Sono tre mesi che lo sai; ma sei un impertinente.

FABRIZIO: Come comanda, Eccellenza.

60 CONTE: Vuoi vedere la differenza che passa fra il Marchese e me?

MARCHESE: Che vorreste dire?

CONTE: Tieni. Ti dono uno zecchino. Fa' che anch'egli te ne doni un altro.

FABRIZIO: Grazie, illustrissimo. (*Al Conte.*) Eccellenza... (*Al Marchese.*)

MARCHESE: Non getto il mio, come i pazzi. Vattene.

65 FABRIZIO: Illustrissimo signore, il cielo la benedica. (*Al Conte.*) Eccellenza. (Rifinito. Fuor del suo paese non vogliono esser titoli per farsi stimare, vogliono esser quattrini). (*Da sé, parte.*)

**9. il di lei padre:** suo padre, il padre della locandiera.

**10. imbrogliata:** in difficoltà.

**11. scudi:** monete circolanti a Venezia e a Firenze.

**12. facciamola da buoni amici:** comportiamoci da buoni amici.

**13. la creanza:** la buona educazione.

**14. Ho fallato:** Ho sbagliato.

## Scena IV

*Il Cavaliere di Ripafratta*<sup>15</sup> dalla sua camera, e detti.

CAVALIERE: Amici, che cos'è questo romore<sup>16</sup>? Vi è qualche dissensione<sup>17</sup> fra di voi altri?

70 CONTE: Si disputava sopra un bellissimo punto<sup>18</sup>.

MARCHESE: Il Conte disputa meco sul merito<sup>19</sup> della nobiltà. (*Ironico.*)

CONTE: Io non levo il merito alla nobiltà: ma sostengo, che per cavarsi dei capricci<sup>20</sup>, vogliono esser denari<sup>21</sup>.

CAVALIERE: Veramente, Marchese mio...

75 MARCHESE: Orsù, parliamo d'altro.

CAVALIERE: Perché siete venuti a simil contesa?

CONTE: Per un motivo il più ridicolo della terra.

MARCHESE: Sì, bravo! Il Conte mette tutto in ridicolo.

CONTE: Il signor Marchese ama la nostra locandiera. Io l'amo ancor più di lui. Egli  
80 pretende corrispondenza<sup>22</sup>, come un tributo alla sua nobiltà. Io la spero, come una ricompensa alle mie attenzioni. Pare a voi che la questione non sia ridicola?

MARCHESE: Bisogna sapere con quanto impegno io la proteggo.

CONTE: Egli la protegge, ed io spendo. (*Al Cavaliere.*)

CAVALIERE: In verità non si può contendere per ragione alcuna che io meriti meno<sup>23</sup>.  
85 Una donna vi altera? Vi scompone? Una donna? Che cosa mai mi convien<sup>24</sup> sentire? Una donna? Io certamente non vi è pericolo che per le donne abbia che dir con nessuno. Non le ho mai amate, non le ho mai stimate, e ho sempre creduto che sia la donna per l'uomo una infermità<sup>25</sup> insopportabile.

MARCHESE: In quanto a questo poi, Mirandolina ha un merito straordinario<sup>26</sup>.

90 CONTE: Sin qua il signor Marchese ha ragione. La nostra padroncina della locanda è veramente amabile.

MARCHESE: Quando<sup>27</sup> l'amo io, potete credere che in lei vi sia qualche cosa di grande.

CAVALIERE: In verità mi fate ridere. Che mai può avere di stravagante costei, che non  
95 sia comune all'altre donne?

MARCHESE: Ha un tratto<sup>28</sup> nobile, che incatena.

CONTE: È bella, parla bene, veste con pulizia, è di un ottimo gusto.

CAVALIERE: Tutte cose che non vagliono un fico<sup>29</sup>. Sono tre giorni ch'io sono in

15. **Ripafratta**: località presso Pisa.

16. **romore**: trambusto, rumore.

17. **dissensione**: litigio, motivo di divergenza.

18. **Si disputava sopra un bellissimo punto**: si discuteva di un argomento molto interessante.

19. **meco sul merito**: con me sull'importanza.

20. **per cavarsi dei capricci**: togliersi dei capricci, degli sfizi.

21. **vogliono esser denari**: occorrono denari.

22. **corrispondenza**: di essere corrisposto.

23. **che io meriti meno**: che io giudichi più bassa.

24. **mi convien**: devo.

25. **una infermità**: una malattia.

26. **straordinario**: eccezionale, straordinario.

27. **Quando**: poiché.

28. **tratto**: modo di fare, del comportamento.

29. **non vagliono un fico**: non servono a nulla.

questa locanda, e non mi ha fatto specie veruna<sup>30</sup>.

100 CONTE: Guardatela, e forse ci troverete del buono.

CAVALIERE: Eh, pazzia! L'ho veduta benissimo. È una donna come l'altre.

MARCHESE: Non è come l'altre, ha qualche cosa di più. Io che ho praticate le prime dame<sup>31</sup>, non ho trovato una donna che sappia unire, come questa, la gentilezza e il decoro<sup>32</sup>.

105 CONTE: Cospetto di bacco!<sup>33</sup> Io son sempre stato solito trattar donne: ne conosco li difetti ed il loro debole. Pure con costei, non ostante il mio lungo corteggio<sup>34</sup> e le tante spese per essa fatte, non ho potuto toccarle un dito.

CAVALIERE: Arte<sup>35</sup>, arte sopraffina. Poveri gonzi<sup>36</sup>! Le credete, eh? A me non la farebbe. Donne? Alla larga tutte quante elle sono.

110 CONTE: Non siete mai stato innamorato?

CAVALIERE: Mai, né mai lo sarò. Hanno fatto il diavolo per darmi moglie<sup>37</sup>, né mai l'ho voluta.

MARCHESE: Ma siete unico della vostra casa<sup>38</sup>: non volete pensare alla successione?

115 CAVALIERE: Ci ho pensato più volte ma quando considero che per aver figliuoli mi converrebbe soffrire<sup>39</sup> una donna, mi passa subito la volontà.

CONTE: Che volete voi fare delle vostre ricchezze?

CAVALIERE: Godermi quel poco che ho con i miei amici.

MARCHESE: Bravo, Cavaliere, bravo; ci goderemo<sup>40</sup>.

CONTE: E alle donne non volete dar nulla?

120 CAVALIERE: Niente affatto. A me non ne mangiano sicuramente<sup>41</sup>.

CONTE: Ecco la nostra padrona. Guardatela, se non è adorabile.

CAVALIERE: Oh la bella cosa! Per me<sup>42</sup> stimo più di lei quattro volte un bravo cane da caccia.

MARCHESE: Se non la stimate voi, la stimo io.

125 CAVALIERE: Ve la lascio, se<sup>43</sup> fosse più bella di Venere.

## Scena V

*Mirandolina e detti.*

MIRANDOLINA: M'inchino a questi cavalieri. Chi mi domanda<sup>44</sup> di lor signori?

MARCHESE: Io vi domando, ma non qui.

MIRANDOLINA: Dove mi vuole, Eccellenza?

**30. non mi ha fatto specie veruna:** non mi ha destato alcuna particolare impressione.

**31. le prime dame:** le nobildonne.

**32. decoro:** dignità.

**33. Cospetto di bacco!** esclamazione: Perbacco!

**34. corteggio:** corteggiamento.

**35. Arte:** abilità, quella della finzione.

**36. gonzi:** sciocchi, sprovveduti.

**37. Hanno fatto il diavolo per darmi moglie:** si sono impegnati fino allo spasimo per farmi sposare.

**38. casa:** casata, discendenza.

**39. soffrire:** sopportare.

**40. ci goderemo:** ne godremo. Il marchese, essendo uno spiantato, immagina di potersi giovare delle ricchezze del cavaliere.

**41. A me non ne mangiano sicuramente:** da me non ricevono nulla, sicuramente.

**42. Per me:** da parte mia.

**43. se:** anche se.

**44. Chi mi domanda:** chi mi desidera.



MARCHESE: Nella mia camera.

130 MIRANDOLINA: Nella sua camera? Se ha bisogno di qualche cosa verrà il cameriere a servirla.

MARCHESE: (Che dite di quel contegno?). (*Al Cavaliere.*)

CAVALIERE: (Quello che voi chiamate contegno, io lo chiamerei temerità<sup>45</sup>, impertinenza). (*Al Marchese.*)

135 CONTE: Cara Mirandolina, io vi parlerò in pubblico, non vi darò l'incomodo di venire nella mia camera. Osservate questi orecchini. Vi piacciono?

MIRANDOLINA: Belli.

CONTE: Sono diamanti, sapete?

MIRANDOLINA: Oh, li conosco. Me ne intendo anch'io dei diamanti.

140 CONTE: E sono al vostro comando<sup>46</sup>.

CAVALIERE: (Caro amico, voi li buttate via). (*Piano al Conte.*)

MIRANDOLINA: Perché mi vuol ella donare quegli orecchini?

MARCHESE: Veramente sarebbe un gran regalo! Ella ne ha de' più belli al doppio<sup>47</sup>.

CONTE: Questi sono legati alla moda. Vi prego riceverli per amor mio.

145 CAVALIERE: (Oh che pazzo!). (*Da sé.*)

MIRANDOLINA: No, davvero, signore...

CONTE: Se non li prendete, mi disgustate<sup>48</sup>.

MIRANDOLINA: Non so che dire... mi preme tenermi amici gli avventori<sup>49</sup> della mia locanda. Per non disgustare il signor Conte, li prenderò.

150 CAVALIERE: (Oh che forza!<sup>50</sup>). (*Da sé.*)

CONTE: (Che dite di quella prontezza di spirito?). (*Al Cavaliere.*)

CAVALIERE: (Bella prontezza! Ve li mangia, e non vi ringrazia nemmeno<sup>51</sup>). (*Al Conte.*)

155 MARCHESE: Veramente, signor Conte, vi siete acquistato gran merito. Regalare una donna in pubblico<sup>52</sup>, per vanità! Mirandolina, vi ho da parlare<sup>53</sup> a quattr'occhi, fra voi e me: son Cavaliere.

MIRANDOLINA: (Che arsura! Non gliene cascano<sup>54</sup>). (*Da sé.*) Se altro non mi comandano, io me n'anderò<sup>55</sup>.

160 CAVALIERE: Ehi! padrona. La biancheria che mi avete dato, non mi gusta<sup>56</sup>. Se non ne avete di meglio, mi provvederò<sup>57</sup>. (*Con disprezzo.*)

MIRANDOLINA: Signore, ve ne sarà di meglio. Sarà servita, ma mi pare che la potrebbe chiedere con un poco di gentilezza.

CAVALIERE: Dove spendo il mio denaro, non ho bisogno di far complimenti.

**45. temerità:** temerarietà, sfrontatezza.

**46. E sono al vostro comando:** sono a vostra disposizione.

**47. Ella ne ha de' più belli al doppio:** ne possiede di molto più belli.

**48. mi disgustate:** mi offendete.

**49. gli avventori:** i clienti.

**50. Oh che forza!:** esclamazione, per mostrare l'astuzia di Mirandolina.

**51. Ve li mangia, e non vi ringrazia nemmeno:** logora le vostre sostanze senza nemmeno ringraziarvi.

**52. Regalare una donna in pubblico:** fare regali a una donna pubblicamente.

**53. vi ho da parlare:** vi devo parlare.

**54. Che arsura! Non gliene cascano:** espressioni esclamative per sottolineare la tirchieria del marchese.

**55. io me n'anderò:** mi allontanerò.

**56. non mi gusta:** non mi aggrada, non mi piace.

**57. mi provvederò:** vedrò di provvedere io stesso.

CONTE: Compatitelo<sup>58</sup>. Egli è nemico capitale delle donne. (A *Mirandolina*.)

165 CAVALIERE: Eh, che non ho bisogno d'essere da lei compatito.

MIRANDOLINA: Povere donne! Che cosa le hanno fatto? Perché così crudele con noi, signor Cavaliere?

CAVALIERE: Basta così. Con me non vi prendete maggior confidenza. Cambiatemi la biancheria. La manderò a prender pel servitore. Amici, vi sono schiavo<sup>59</sup>.  
(*Parte.*)

<sup>58</sup>. **Compatitelo**: cercate di capirlo e quindi perdonatelo.

<sup>59</sup>. **vi sono schiavo**: obbligatissimo. Formula di cortesia.

## A ANALISI DEL TESTO

### ■ Una straordinaria ricchezza di temi

Le pagine che abbiamo presentato offrono una straordinaria ricchezza di temi e di motivi che si intrecciano tra loro e danno al testo una notevole forza comica. Prima di tutto troviamo l'**opposizione tra diverse classi sociali**: da un lato la nobiltà, rappresentata dal marchese, dal conte, dal cavaliere; dall'altro la piccola borghesia, rappresentata da Mirandolina e da Fabrizio. Il **realismo** di Goldoni non si appaga di approssimazioni, ma mira a rappresentare le varie realtà sociali con estrema precisione, **cogliendo all'interno della classe le particolarità degli individui**. Così i tre nobili non hanno comportamenti identici, ma rappresentano altrettante tendenze all'interno del loro ceto sociale: il vanto dell'onore e della superiorità per nascita; quello della ricchezza, rappresentato dai nobili di recente formazione; la prepotenza di chi è consapevole di appartenere a una minoranza eletta. Lo stesso si può dire per gli altri due personaggi, entrambi appartenenti al cosiddetto terzo stato, ma ben differenziati tra loro. Mirandolina, infatti, ha una buona posizione sociale, da cui deriva la sicurezza di sé; Fabrizio, il servo, non possiede capitale, ma ha comunque in sé la forza di crescere socialmente attraverso il matrimonio cui Mirandolina si vede obbligata, proprio per difendere il suo capitale – la locanda –, la sua reputazione e anche la sua libertà: *senza pregiudicare alla mia libertà*.

### ■ La tematica socio-economica

È un tema che comprende tutte le scene qui presentate e si può dire tutta quanta la commedia. A esso si richiamano l'**abilità commerciale** della bella e giovane padrona, che incarna l'ideale borghese; il tema dell'**avanzamento sociale**, personificato nel giovane Fabrizio, il cameriere che si sistema sposando la padrona; il tema del **denaro**, che determina i comportamenti di alcuni personaggi, in particolare il conte e il marchese e anche Mirandolina.

### ■ I rapidi dialoghi

La lettura delle rapide scene della commedia mette in evidenza l'**abilità rappresentativa dell'autore**, capace di variare i personaggi, rendendoli individui e non tipi. A ciò contribuisce in particolare un **uso non letterario della lingua italiana**. L'italiano letterario del tempo era una lingua che ancora risentiva del latino, con una sintassi complessa, un lessico spesso aulico, lontano dall'uso quotidiano. Per questo, era troppo rigido nel vivace scambio di battute del linguaggio goldoniano. Inoltre, proprio perché i periodi latineggianti risultavano complessi, il pubblico avrebbe fatto fatica a capire il senso delle battute e gli attori a impararle a memoria. Nella sua forma parlata, poi, era ancora da costruire: non esisteva infatti una lingua comune a tutta la penisola, usata dalla gente nei suoi rapporti quotidiani, bensì dialetti locali o una lingua italiana ridotta però all'essenziale. L'italiano che usa il Goldoni è quindi in realtà una sorta di dialetto usato dalla nobiltà e dalla borghesia della regione centro-settentrionale della penisola italiana. Questa scelta gli consente di articolare le battute in **rapidi ed essenziali dialoghi**, ampiamente rivelatori del carattere dei personaggi e al tempo stesso capaci di portare avanti le vicende.

### ■ Gli oggetti di scena

Nel teatro gli oggetti di scena rivestono particolare importanza e **definiscono l'appartenenza sociale dei personaggi e la loro personalità**. Nelle pagine presentate ne troviamo di significativi, in alcuni casi direttamente presentati, in altri finemente allusi: gli orecchini d'oro e diamanti che il conte dona a Mirandolina esprimono la potenza del denaro che caratterizza la nuova nobiltà; la biancheria non gradita dal cavaliere, che poi sarà sostituita da Mirandolina con lenzuola di prim'ordine, è un oggetto attraverso il quale la locandiera attua la sua arte seduttiva.



### Comprendere

- 1 Nel testo presentato, quale differenza si può notare tra il marchese e il conte?
- 2 Nella scena quarta come interviene il cavaliere di Ripafratta nella disputa tra i due?
- 3 Quali argomentazioni sostiene il cavaliere contro le donne?
- 4 Come le definisce? E in particolare come giudica Mirandolina? Di quali espressioni si avvale per meglio spiegare la sua posizione?
- 5 Nella scena quinta come si comporta Mirandolina di fronte al regalo del conte? Per quale ragione accetta gli orecchini d'oro e diamanti?
- 6 Come valuta il marchese il comportamento del conte, che ha regalato gli orecchini alla bella locandiera?
- 7 E il cavaliere che cosa dice a proposito del regalo del conte? E del comportamento di Mirandolina, che accetta gli orecchini? Con quale termine lo commenta?

### Analizzare

- 8 Scegli una scena che ti ha particolarmente interessato e sviluppane un adeguato commento.
- 9 Rifletti sui personaggi del conte, del marchese e del cavaliere. Indica le caratteristiche che puoi riscontrare a loro riguardo, riferendole a specifici passi letti. Può aiutarti in questo lavoro compilare per ciascuno sul tuo quaderno una tabella in cui inserirai, per ciascun personaggio, i seguenti dati:
  - Caratteri fisici.
  - Aspetti relativi al carattere.
  - Dati relativi ai sentimenti.
  - Concezione della vita.
  - Soluzione ai propri problemi.

### Approfondire e produrre

- 10 Nelle scene presentate vi sono delle indicazioni messe tra parentesi, che suggeriscono determinate modalità con cui l'attore si rivolge al pubblico o agli altri attori in scena. Scegline alcune e cerca di spiegare oralmente quale può essere la loro funzione.